

principio le ragioni sopra le quali si fonda questo mio ordine del giorno, e risponderò solo a quello che disse il ministro degl'interni, cioè che l'arresto del generale Garibaldi, perchè non è in prigione, non importi un atto illegale.

Io dico che quando un uomo è privo della libertà, fosse anche posto in un palazzo d'oro, anche nel palazzo d'Armida, quell'uomo è sempre in istato d'arresto, quell'uomo è in prigione.

Non importa che la prigione sia più o meno bella, è sempre vero che è spogliato della sua libertà, e la libertà è la vita dell'uomo onorato, dell'uomo che ha ricevuto dal cielo l'istinto della propria indipendenza e dell'uso pieno di tutte le sue facoltà. Dunque sia nel palazzo ducale, sia nel carcere dove si tengono i galeotti, il generale Garibaldi è arrestato ed è privo di libertà. L'attentato alla libertà per parte del Governo è adunque commesso, e ciò mi basta per essere certo d'aver distrutta ogni contraria ragione che mi si voglia produrre circa alla maggiore o minore durezza del carcere in cui egli si giace.

Quanto al servizio preso nella repubblica romana, certo sono d'immenso peso le ragioni addotte per provare che non si dovrebbe applicare l'articolo del Codice, il quale priva di diritto civile chi abbia preso servizio presso le potenze estere. Nessuno di noi è persuaso che in questi tempi, in quest'ultima guerra le altre nazioni italiane che avevano incominciata la lotta con noi per ricacciare i barbari, non debbano essere considerate come potenze estere.

Lascio le ragioni di riconoscenza che si debbono sempre a coloro i quali combatterono valorosamente per la comune causa dell'indipendenza, lascio la giustizia che loro si debbe rendere in compenso delle calunnie sopra di essi accumulate; lascio tutte quelle ragioni e dico solamente che Roma non doveva veramente essere considerata come potenza estera, dopo l'ambasciata mandata in quella città, dopo che Pio IX aveva cominciata la guerra con noi. Dopo che egli se ne andò non poteva più agire come regnante, il regnante era la repubblica italiana, la quale senza dubbio entrava in tutte le nostre mire, in tutti i nostri consigli; credo per conseguenza che sarebbe un atto sommamente ingiusto ed ingiurioso ed impolitico l'arresto del generale Garibaldi oppure il mandarlo a confine. Io lo dico impolitico perchè tutti coloro i quali sono affezionati davvero alla causa italiana non potranno non sentirsi il cuore e le viscere straziate dal veder manomessi coloro i quali esposero la loro vita per liberarla dai forestieri, e lo dico pure impolitico in questo senso che potrà venire quando che sia un'occasione di tumulto da questo fatto deplorabilissimo; dico impolitico perchè gli uomini che sono potenti, come tutti gli uomini d'ingegno, massime quando hanno acquistato grandissima riputazione, quegli uomini bisogna cercare di contentarli con blandizie e cordiali accoglienze, invece di irritarli maltrattandoli. Il generale Garibaldi è uomo prode ed onoratissimo; gli si dia una condizione onorata, e siate certi che egli sarà uomo quant'altri sinceramente amante altrettanto della libertà, quanto dell'ordine; affezionato ai mezzi legittimi e conducenti al fine che ci proponiamo. Non si è forse dato grado ad altri generali che servirono altri Governi, come, in grazia d'esempio, ai due generali Durando? Io non invidio punto la condizione loro, io dico che il Governo ha fatto bene, e non voglio istituire paragoni i quali sono sempre odiosi; non dico, ripeto, che questi siano forniti di minor merito, ma asserisco pure che il generale Garibaldi non è, in merito, inferiore ad alcuno.

Dunque, invece di carcerarlo, invece di volerlo trabalzare

oltre l'Atlantico, riteniamolo; gli sia dato un posto che possa manifestare tutta la sua capacità ed allora i forestieri ci plaudiranno, ed i Francesi stessi che combatterò con tanto valore saranno i primi ad encomiarci, laddove procedendo in una via contraria avremo malcontento tra noi e disonore appo i forestieri.

PRESIDENTE. Il deputato Bunico presentò un ordine del giorno; ne darò lettura alla Camera:

« La Camera, ravvisando incostituzionale e biasimevole la condotta tenuta dal signor ministro dell'interno contro il generale Garibaldi, splendore d'Italia, ed invitando il Governo a riportarlo in libertà, passa all'ordine del giorno. »

Domanderò se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Allora il deputato Bunico ha la parola per svilupparlo.

BUNICO. Io credo che il mio ordine del giorno sia stato sviluppato quando ebbi l'onore di asserire alla Camera che io avvisava che il potere esecutivo avesse veramente violato i diritti del potere giudiziario col far imprigionare il generale Garibaldi.

Dall'istante che io ravviso incostituzionale l'arresto, di necessità lo debbo biasimare.

In quanto poi all'invito di porlo in libertà, io osservo che sarà libero al potere esecutivo di attenersi quando lo stimi; io però ho ancora tale fiducia nel potere esecutivo del nostro paese, per credere che egli non voglia trasandare un invito della Camera.

PRESIDENTE. Io domanderei alla Camera se desidera di fare qualche altra osservazione circa gli ordini del giorno stati proposti; io comincerò per quello del deputato Moja, poi proporrei quello del deputato Ravina, al quale viene poi in seguito quello del deputato Bunico, infine quello del deputato Brofferio.

JOSTI. Mi pare che quello del deputato Brofferio sia redatto nel senso più largo.

MOJA. Io credo che sarebbe meglio votare prima sull'emendamento Brofferio.

JOSTI. Io prego la Camera di udire queste poche parole pronunziate dal generale D'Aspre quando entrò in Parma, il quale volendo insultare al nostro criterio politico disse: « Non avete che un generale e non sapete conoscerlo, e questi è Garibaldi. Come mai pretendete voi creare una nazione con così poco tatto a conoscere gli uomini? » E riflettete, signori, che D'Aspre lo aveva giudicato prima dei fatti di Roma. Ora, signori, perseguiteremo noi chi riscuoteva la stima dei nostri stessi nemici?

Io, lo ripeto, l'arresto di Garibaldi è una viltà, e dichiaro che io non voterò per nessun altro ordine del giorno che non dichiari delitto l'arresto del generale Garibaldi.

PRESIDENTE. La Camera ha sentito i vari ordini del giorno; io comincerò a mettere ai voti quello del deputato Brofferio, che rileggerò. (*Legge*)

RATTAZZI. Io osserverò che questo ordine del giorno sfugge la questione principale, che è quella della legalità. E veramente, per quanto si affermi in contrario, io tengo per fermo che sia maggiore la colpa del Ministero nell'offendere la legge, di quella che gli si può imputare per aver offeso una persona, sia questa grande e di meriti distintissimi. Io vedo nell'arresto del generale Garibaldi, senza ordine dell'autorità legittima, violato il diritto di cittadino, vedo violata la legge, vedo una trasgressione patente contro lo Statuto. A fronte di questa violazione scompare o quanto meno grandemente s'impicciolisce ogni altra considerazione che si applichi soltanto ad una persona. Ora nell'ordine del giorno